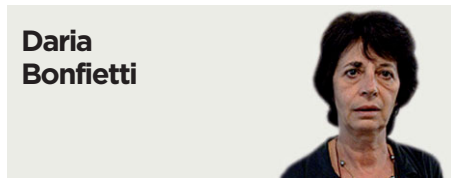


COMUNITÀ

Il commento

Ustica: il diritto alla verità ancora negato



Daria Bonfietti

27 GIUGNO 1980- 27 GIUGNO 2013: SONO PASTATI 33 ANNI DA QUELLA TRAGICA NOTTE, quando un aereo civile, che doveva collegare Bologna con Palermo, si inabissò nel mare di Ustica, portando con sé la vita di 81 innocenti cittadini.

Proprio in questo anniversario possiamo finalmente affermare di avere, con lo sforzo di tanti, parenti, avvocati, cittadini, magistrati, scritto quella pagina di verità che era stata fatta sprofondare insieme all'aereo. La sentenza-ordinanza del giudice Priore del 1999, le sentenze del Tribunale civile di Palermo e la più recente sentenza della Corte di Cassazione, ci dicono, in maniera definitiva, che il DC9 è stato abbattuto ed è stata responsabilità dei ministeri dei Trasporti e della Difesa non avere salvaguardato la vita dei cittadini, e poi avere ostacolato in ogni modo il raggiungimento della verità.

Oggi mi tornano alla mente le parole con cui proprio il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che va ringraziato per la sua continua attenzione a questa vicenda, si rivolgeva a tutti noi nel 2010: «Intrecci eversivi, forse anche intrighi internazionali, opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato e inefficienza di apparati hanno allontanato la verità sulla strage del Dc9».

È proprio questo lo scenario che dobbiamo definitivamente svelare, passando, come abbiamo anche scritto presentando le iniziative che si terranno a Bologna, dalla verità giudiziaria alla Storia. Questa è la nuova pagina che dobbiamo scrivere, consapevoli fino in fondo che questa è la Storia del nostro Paese, che la Storia non può essere scritta dai parenti delle vittime, e neppure dalla politica, o dai Parlamenti, ma che tutti abbiamo il dovere di ripercorrere la vicenda di Ustica, a cominciare dal contesto internazionale perché certamente un episodio di guerra aerea, come quello che ha travolto i nostri cari, è un episodio che coinvolge gli Stati e le loro politiche.

E allora il compito primo è sentire che quello di Ustica è un grande problema di dignità nazionale, che richiede un ulteriore impegno particolare della magistratura, che deve con rinnovata decisione continuare nelle indagini, ma nel contempo richiede un totale coinvolgimento della politica, del governo e della nostra diplomazia. Il governo deve mostrare grande determinazione nei confronti di Stati amici e alleati, deve avere un comportamento totalmente diver-

so da quello che ha portato - fino ad ora - alla mancata ratifica del Trattato di collaborazione giudiziaria del maggio 2000, per cui non è stata possibile la collaborazione delle istituzioni europee nella vicenda di Ustica.

C'è da ricostruire un panorama molto complicato, perché, contrariamente a quanto affermato ufficialmente, quella notte erano molto «frequentati» sia il mare che il cielo. Nel Mediterraneo - parlo appunto di mare e cielo - si muovevano mezzi militari di tanti Paesi, alleati e non, seguendo i più vari interessi, frutto di una situazione geopolitica molto complessa e ancora non completamente disvelata. C'è tutta una politica internazionale da scandagliare. E non voglio tacere che il governo e i ministeri sono stati condannati, e ragionevolmente arriveranno altre condanne: per questo possiamo e dobbiamo chiedere di conoscere i loro futuri atteggiamenti.

Pagheranno in silenzio con qualche stralcio di bilancio, mettendo dunque il tutto sulle spalle dei contribuenti ovviamente non responsabili, o chiederanno conto dei comportamenti, dei loro dipendenti? Non credo che questa sia una richiesta motivata da vendetta, ma è soltanto chiedere conto dei comportamenti degli uomini degli apparati dello Stato. O ancor meglio, esigere chiarezza e trasparenza nel rapporto tra istituzioni elettive e apparati dello Stato. In definitiva si tratta di capire cosa è effettivamente avvenuto all'interno degli apparati militari di di-

fesa quella tragica notte creando una situazione per cui, lo dico senza retorica, non sono stati difesi «i sacri confini della Patria» e aerei militari hanno potuto «razzolare» indisturbati fino a colpire un volo civile.

Oggi possiamo salutare con soddisfazione le notizie di una avviata collaborazione francese. Dopo 33 anni c'è la possibilità di interrogare gli avieri di Solenzara: rendiamoci conto però che stiamo cercando di annodare i fili di una tela che è stata colpevolmente stracciata quando la magistratura tenne le indagini circoscritte al triangolo Ponzà-Latina-Palermo e l'Aeronautica affermava che il DC9 era caduto per cedimento strutturale.

Queste è la prima grande responsabilità, la fonti di ogni inganno. Oggi è imprescindibile il bisogno di ripercorrere e scandagliare, in ogni anfratto, quanto avvenuto nei primi mesi dopo la tragedia, e quindi diventa obbligatorio un grande lavoro sulle fonti di documentazione e sulle informazioni di cui disponeva il governo, a partire dalle relazioni con i Paesi alleati. E in questo quadro è ineludibile la consultazione e la verifica degli archivi degli apparati, in primis di quelli dei servizi segreti.

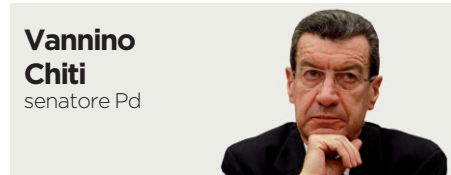
Passare dalla verità giudiziaria alla necessità di definire la Storia di quel periodo credo sia il compito che ci attende oggi, per onorare la memoria dei nostri cari, vittime innocenti, ma anche per salvaguardare la dignità dell'intero Paese.

Maramotti



L'analisi

Prima il lavoro, la Ue cambi agenda



Vannino Chiti
senatore Pd

L'UNIONE EUROPEA DEVE CAMBIARE LE SUE POLITICHE: PRIORITÀ ASSOLUTA SONO MISURE URGENTI PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE. Il Consiglio europeo ha all'ordine del giorno, grazie anche all'impegno del nostro governo, le scelte per favorire diritto al lavoro e sviluppo, con attenzione particolare ai giovani. Servono provvedimenti concreti da mettere in campo in pochi mesi. Siamo di fronte ad un'emergenza senza precedenti. Sono ventisei milioni e mezzo i disoccupati nell'Unione. Il dato della disoccupazione giovanile è più grave: 23,5%, in Italia addirittura 41,9%.

Politiche fondate sulla sola austerità, in una fase di crisi così grave, hanno causato aumento della disoccupazione, contribuito alla recessione, non risanato i bilanci degli Stati. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: è fallita la linea imposta dalle destre, al governo nella gran parte dei Paesi europei. Anche

in Italia i governi della destra sono stati subalterni al pensiero unico dell'austerità: la conseguenza è la gravissima recessione e l'aumento del disavanzo. Occorre puntare su uno sviluppo sostenibile e duraturo, incentrato su innovazione tecnologica, saperi, benessere diffuso, solidarietà sociale. La civiltà si fonda sulla dignità della persona e i diritti dei lavoratori.

Nell'immediato due sono gli obiettivi: le risorse dell'Unione devono essere indirizzate a favorire l'occupazione attraverso incentivi fiscali e il finanziamento di progetti seri, realizzabili, connotati da sostenibilità e innovazione; occorre superare la rigidità del Patto di stabilità tenendone fuori gli investimenti produttivi, per l'innovazione, la ricerca, la formazione, la modernizzazione delle infrastrutture. Al governo italiano chiediamo di procedere nella stessa direzione: il Patto di stabilità interno va modificato. Deve essere consentito ai Comuni e alle Regioni che hanno avanzi di cassa di utilizzarne una parte per creare posti di lavoro. Guardando alle prospettive dell'Europa del 2020, il nostro compito è la realizzazione di una grande democrazia sovranazionale: gli Stati Uniti d'Europa. Questi temi dovranno caratterizzare

**...
Serve uno sviluppo sostenibile e duraturo, incentrato su innovazione tecnologica, saperi e benessere diffuso**

nel 2014 il semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'Ue. L'unione bancaria, di cui si discute in questo Consiglio, è un primo passo, giusto e indispensabile per non ripetere gli errori del recente passato. Si dovrà poi procedere al coordinamento delle politiche economiche e fiscali e alla realizzazione di una garanzia unica sui debiti sovrani.

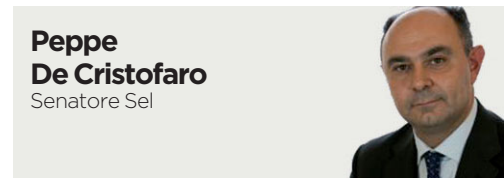
Il salto di qualità passa tuttavia dalla archiviazione di quel metodo intergovernativo che rinazionalizza competenze europee. È questa involuzione che ostacola l'iniziativa delle istituzioni dell'Unione e ci fa essere assenti e divisi anche sulle grandi questioni della politica estera: dalla Siria alla Turchia.

La Commissione dovrà diventare il governo dell'Europa; il Parlamento europeo - in un rapporto di collaborazione con quelli nazionali - l'Assemblea di indirizzo e controllo; l'attuale Consiglio europeo, il Senato federale dell'Unione.

La fiducia dei cittadini nell'Europa passa per una piena legittimazione di istituzioni avvertite come elitarie e tecnocratiche. Sono necessarie una legge elettorale uniforme per i parlamentari europei, l'evoluzione delle attuali famiglie politiche in moderni e inediti partiti, la coincidenza tra presidente del Consiglio e della Commissione e la sua indicazione sulla base delle maggioranze emerse dal voto. In prospettiva, l'elezione diretta del presidente dell'Unione europea. È questa la sfida di una sinistra plurale. L'alternativa sarebbe l'irrelevanza dell'Europa, dal momento che nessuno dei vecchi Stati può da solo misurarsi con le sfide del XXI secolo.

L'analisi

Carceri, la sinistra torni alla civiltà delle garanzie



Peppe De Cristofaro
Senatore Sel

IL DECRETO SULLE CARCERI VARATO IERI DAL GOVERNO È IL PRIMO PASSO SULLA VIA DI UN RITORNO ALLA CIVILTÀ, DALLA QUALE IL NOSTRO PAESE SI È NEGLI ULTIMI ANNI DI MOLTO ALLONTANATO. Il solo motivo di rammarico è che questo passo sia stato mosso in seguito a una stringente direttiva europea e non come scelta autonoma e responsabile di una politica capace di rimediare ai propri errori.

In compenso va riconosciuto al governo il merito di non essersi limitato a varare norme per così dire «in uscita», tanto per fare un po' di spazio in più nelle patrie galere, ma di essere intervenuto anche «in entrata», favorendo il ricorso alle misure alternative alla detenzione per i casi meno gravi e per i detenuti in attesa di giudizio, categorie che rappresentano la grande maggioranza della popolazione carceraria.

È un passo importante, non ancora sufficiente. Per uscire dalla dimensione di compiuta inciviltà nella quale versano le nostre carceri bisogna fare di più. Occorre cancellare le leggi criminogene come quelle sull'immigrazione e sugli stupefacenti, varate dai governi di centrodestra. Bisogna introdurre il reato di

**...
Non dobbiamo farci condizionare da Berlusconi: è giusto prevedere gli arresti domiciliari per coloro che hanno più di 70 anni**

tortura, senza il quale arbitrio e vessazioni non potranno mai essere adeguatamente sanzionati. È infine urgente, come ha dichiarato lo stesso ministro Cancellieri, una misura tanto drastica quanto necessaria quale un provvedimento di amnistia o di indulto.

Credo che sia opportuno segnalare che il decreto è positivo anche nei capitoli che sono stati presi di mira da una cultura accesa dalla pur comprensibile ostilità politica nei confronti di Silvio Berlusconi. La pietra dello scandalo sarebbe infatti la scelta di non intervenire sulla precedente legge del 2005 che permette ai detenuti ultrasessantenni, condannati per reati non gravissimi e sempre previo assenso del magistrato, di scontare la pena agli arresti domiciliari.

Una prima bozza del decreto sembrava circoscrivere la platea dei detenuti interessati da questa legge solo agli ultrasessantenni condannati a pene dai quattro anni in giù. Fortunatamente questa incomprensibile modifica sembra essere stata cancellata, il che ha però scatenato notevoli proteste, perché senza quella modifica anche Berlusconi, se condannato in via definitiva a 7 anni nel processo Ruby, potrà usufruire dei domiciliari.

Io vedo qui una degenerazione barbara della cultura politica e giuridica di questo Paese. Ci sono solo due criteri sui quali si può valutare una legge: se è giusta e se risponde all'interesse generale. Le leggi ad personam varate dai governi Berlusconi erano oscure proprio perché guardavano agli interessi di un singolo invece che a quello generale. Proprio per questo erano in radice ingiuste. Le abbiamo combattute strenuamente, come andava fatto. Non permetteremo oggi che si imboccasse di nuovo quella strada sciagurata.

Però criticare e ostacolare un provvedimento, pur se giusto e corrispondente all'interesse generale, solo perché se ne gioverebbe tra i tanti anche un singolo imputato il cui operato è stato particolarmente criticabile significa muoversi nella stessa logica, pur se rovesciata. È altrettanto sbagliato e non meno devastante.

Lo è in particolare modo per la sinistra che deve, a mio parere, tornare dopo una prolungata eclisse ai suoi valori originari di civiltà giuridica e difesa delle garanzie. Da troppo tempo quei valori sono stati sacrificati in larga misura proprio per contrastare chi, come il centrodestra, se ne era strumentalmente e ipocritamente impadronito per volgerli a proprio uso e consumo. Ma in questa trappola, culturale prima che politica, non dobbiamo più cedere.